



polizia e dalle forze di sicurezza. Questi movimenti vogliono cambiamenti concreti nel modo in cui sono governati e pretendono che chi ha commesso violazioni dei diritti umani sia chiamato a renderne conto».

**Nonostante** il grande ottimismo diffusosi in Africa del Nord con la caduta dei regimi «longevi» di Tunisia, Egitto e Libia, Amnesty International ha rilevato che questi successi non sono stati cementati da profonde riforme istituzionali, tali da evitare il ripetersi dello stesso genere di violazioni dei diritti umani del passato. In Libia - rileva il Rapporto - è stata messa fortemente in dubbio la capacità delle nuove autorità di controllare le brigate armate che hanno contribuito alla sconfitta delle forze pro-Gheddafi e di impedire una replica delle violazioni dei diritti umani tipiche del vec-

### **Battaglia a Tripoli** Rappresaglie e diritti umani violati, a migliaia nei campi di prigionia

chio sistema di potere. Nonostante le richieste del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) di evitare attacchi di rappresaglia, le gravi violazioni dei diritti umani commesse dalle forze ostili a Gheddafi sono state raramente oggetto di condanna. A novembre, le Nazioni Unite hanno reso noto che circa 7000 persone erano detenute in centri di prigionia improvvisati controllati dalle brigate rivoluzionarie, senza alcuna prospettiva di essere sottoposte a un'idonea procedura giudiziaria.

**L'organismo al potere** in Egitto, il Consiglio supremo delle forze armate (Scaf), ha ripetutamente promesso di dare seguito alle richieste della «rivoluzione del 25 gennaio» ma, secondo le ricerche di Amnesty International, si è reso responsabile di una serie di violazioni dei diritti umani per certi versi persino peggiori di quelle dell'era di Mubarak. L'esercito e le forze di sicurezza hanno violentemente soppresso le proteste, causando almeno 84 morti negli ultimi tre mesi del 2011. Sono continuate le torture durante la detenzione e le corti marziali hanno processato più civili in 12 mesi che nei 30 anni precedenti. Alle donne sono stati inflitti particolari trattamenti umilianti, con l'obiettivo di farle desistere dalla protesta.

A dicembre, le forze di sicurezza hanno fatto irruzione nelle sedi di varie organizzazioni non governative locali e internazionali in quello che è apparso un tentativo di azzittire le critiche nei confronti delle autorità. ❖

## Israele, si candida alle elezioni il padre del soldato Shalit

Noam correrà con il partito laburista per la Knesset nel 2013  
E all'Unità dice: «Giusto ricambiare l'affetto del mio Paese durante la prigionia di mio figlio con l'impegno pubblico»



Foto Ansa Epa

Noam Shalit con suo figlio Gilad subito dopo la liberazione

### Il ritratto

U.D.G.

In questi anni così difficili mi hanno portato a conoscere meglio, in profondità, il mio Paese, al suo gente. Ho ricevuto affetto, solidarietà, ed ora penso che sia giusto ricambiare con l'impegno pubblico». Con queste parole Noam Shalit conferma a l'Unità la sua decisione di entrare in politica. Il padre di Gilad Shalit, il soldato rimasto per cinque anni nelle mani di Hamas e liberato lo scorso ottobre, ha annunciato che si candiderà alle elezioni per la Knesset, in programma nel 2013.

Noam Shalit correrà per il Partito laburista israeliano, a cui è iscritto dal 1996. «Dopo anni di battaglia pubblica, durante i quali ho avuto modo di conoscere in profondità la società israeliana, la sua bellezza e i suoi valori, ho deciso di unirmi alla vita pubblica», ha spiegato Shalit, che per anni si è battuto per la liberazione del figlio, rapito nel 2006. La notizia è destinata a far scalpore in Israele. Noam Shalit, papà di Gilad, è infatti ormai una figura pubblica di rilievo nel Paese (oltre che all'este-

ro), sulla scia della lunga e instancabile campagna condotta assieme alla famiglia in favore della liberazione del figlio. Campagna capace di conquistare negli anni il cuore della maggioranza degli israeliani e l'attenzione del mondo, e coronata infine da successo grazie alla decisione del governo Netanyahu di piegarsi allo scambio con Hamas - mediato dall'Egitto - fra il giovane Shalit e oltre 1000 palestinesi detenuti nelle carceri dello Stato ebraico (molti condannati per azioni terroristiche).

La scelta si orienta sul campo avverso rispetto alla destra guidata da Netanyahu. E rappresenta un aiuto al tentativo di rilancio del Partito laburista: affidatosi di recente alla guida delle deputate, attivista sociale ed ex giornalista Shelly Yachimovic dopo essere stato portato al minimo storico dei consensi (e poi abbandonato) dall'attuale ministro della Difesa, Ehud Barak. «La battaglia di Noam Shalit e della sua famiglia per liberare Gilad è iniziata come una lotta privata per diventare poi una campagna che ha rappresentato i valori fondamentali della società israeliana, solidarietà, responsabilità reciproca e sionismo», dice la leader laburista.

In un nostro colloquio di un anno fa, chiedemmo a Noam se c'era qual-

cosa che ha potuto alleviare la sua sofferenza e quella di sua moglie Aviva. «Il calore, l'affetto del popolo d'Israele. Un sostegno che in questi due anni non è mai venuto meno: è come se Gilad fosse stato "adottato" dall'intero Paese. Questa solidarietà ci è di grande conforto, ci dà la forza di vivere, di guardare avanti. Sul nostro Gilad non è calato l'oblio del tempo. Israele non ha dimenticato un suo ragazzo, un suo soldato», è stata la risposta di Noam. In Israele, lo incalzammo, si continua a dibattere sulla legittimità di negoziare con coloro che hanno rapito suo figlio. «Non le rispondo come padre - disse a l'Unità - ma come cittadino israeliano che ama il suo Paese. Israele ha già trattato con i terroristi e liberato terroristi che si erano macchiati di crimini sanguinosi, per avere in cambio nostri cittadini, non solo soldati. Perché ciò non deve valere anche per Gilad? Trattare per liberare un ragazzo mandato a combattere in prima linea, non è una prova di debolezza, ma al contrario il segno di una superiorità morale nei confronti del nemico. Perché per Israele, come recita il Talmud, ogni vita umana è sacra, e salvarne una significa salvare l'umanità».

**Nei 2000 giorni** di prigionia di suo figlio, Noam ha fatto i conti anche con il dolore dell'altra parte: i palestinesi. Un ricordo emblematico: il 16 novembre 2006 - cinque mesi dopo il rapimento di Gilad - Noam Shalit fa visita in un ospedale

### **Scelta di campo** Dialogo con i palestinesi «Siamo tutti vittime della stessa follia»

di Tel Aviv alle famiglie dei palestinesi vittime del fuoco di artiglieria israeliano a Beit Hanun. Rispondendo a giornalisti israeliani Noam spiega di aver voluto «esprimere la mia solidarietà alle famiglie di Beit Hanun, che hanno perso venti dei loro cari e hanno avuto un gran numero di feriti che sono ora ricoverati in questo ospedale». «Ho incontrato le famiglie - aggiunge commosso - e ho visto che gli abitanti di Beit Hanun sono persone che vogliono la pace, sono estranee al terrorismo e vogliono solo mantenere le loro famiglie». Le vittime palestinesi del bombardamento israeliano, osserva ancora Noam Shalit, sono come le famiglie israeliane che hanno perso i loro cari per mano palestinese. «Siamo tutti vittime della stessa follia, delle stesse guerre senza fine e di una violenza illogica». ❖